

Costruzioni. La stasi del mercato interno spinge molte imprese (spesso in cordata) a cercare contratti oltrefrontiera

Cantieri all'estero per 35 miliardi

Dai tunnel della Svizzera agli impianti energetici: il made in Italy torna leader

Franco Vergnano

☛ Tornano le grandi opere all'estero, un'avventura cominciata con la diga africana di Kari-ba, realizzata negli anni 50 dalla Lodigiani. Il mito è stato rinverdito nel decennio successivo dalla Cogefar con Abu Simbel per salvare i due templi egizi dalla diga di Assuan e, negli anni 90, dallo sbarramento cinese di Ertan sul fiume Yalong (Impregilo). Magli affari, dopo un picco negli anni 80, hanno subito un forte calo per il made in Italy, riprendendosi solo da poco tempo. Il business ha però cambiato pelle. Ora si vince in cordata. Impregilo, ad esempio, è in "short list" per il raddoppio del Canale di Panama, con un consorzio. E proprio oggi la Salini inaugura in Etiopia una nuova centrale elettrica realizzata a val-

SFIDA GLOBALE

L'America latina offre buone prospettive, si punta anche su Libia e Algeria - Impregilo in lizza per il raddoppio del Canale di Panama

le di una grande condotta sotterranea di 28 chilometri. Inoltre la Saipem, il braccio operativo dell'Eni, si è aggiudicata in Nigeria, Venezuela e Perù perforazioni petrolifere per quasi due miliardi di dollari.

I numeri dicono come in 5 anni la parte estera del business sia più che raddoppiata, con una velocità di crescita del 23% l'anno. Le rilevazioni dell'Ance (l'associazione dei costruttori) quantificano il giro d'affari in una dozzina di miliardi di euro l'anno. Il dato sulle prime 35 aziende italiane evidenzia la crescita: le nuove commesse hanno sfiorato le 190 unità, per quasi nove miliardi di euro. I cantieri all'estero sono più di 500 per

un importo (pluriennale) di quasi 35 miliardi di euro. Inoltre, secondo l'Oice (società di ingegneria) nello scorso anno le 20 principali aziende di progettazione hanno incrementato del 60% le loro commesse sui mercati esteri.

Spiega Mario Deaglio, ordinario di Economia internazionale all'università di Torino: «Dopo un periodo di massimo splendore del business negli anni 80, seguito da un certo declino, dalle nostre rilevazioni risulta che il settore sia in forte ripresa a partire dal 2005». Tra i motivi della crescita ci sono i nuovi investimenti dei paesi produttori di petrolio nelle infrastrutture. Il business ha però cambiato pelle: «Mentre agli albori dei grandi lavori all'estero - conclude Deaglio - il made in Italy si presentava da solo, adesso prevale il gioco di squadra. Oggi si vince con i consorzi. E il made in Italy vanta specializzazioni molto buone nella progettazione, nella direzione lavori, nella scelta delle tecnologie e dei fornitori. Inoltre molte gare impongono come vincolo di assegnare almeno una parte dei lavori alle aziende locali».

Giandomenico Ghella, vicepresidente Ance per i lavori all'estero, sottolinea come molte società siano «costrette» a rivolgersi ai mercati stranieri per la stazione della domanda interna: «Per il futuro - aggiunge Ghella - facciamo assegnamento sulle commesse che l'accordo del governo Berlusconi ha fatto con il leader libico Gheddafi. Si tratta di lavori per 5 miliardi di dollari riservati alle aziende italiane. Anche in Algeria l'Italia è ben messa».

I mercati più promettenti? Per Ghella esistono «buone prospettive in America latina, anche se la concorrenza è molto forte. Oltre ai colossi francesi, tedeschi e spagnoli, ci sono paesi come la Cina, molto forte perché si presenta

con un pacchetto che prevede pure il finanziamento delle opere».

«Nelle costruzioni - aggiunge Alberto Rubegni, Ceo di Impregilo - stiamo ponendo grande attenzione a tutti quei paesi produttori di materie prime che hanno predisposto piani finanziari per l'ambizioso sviluppo» delle infrastrutture.

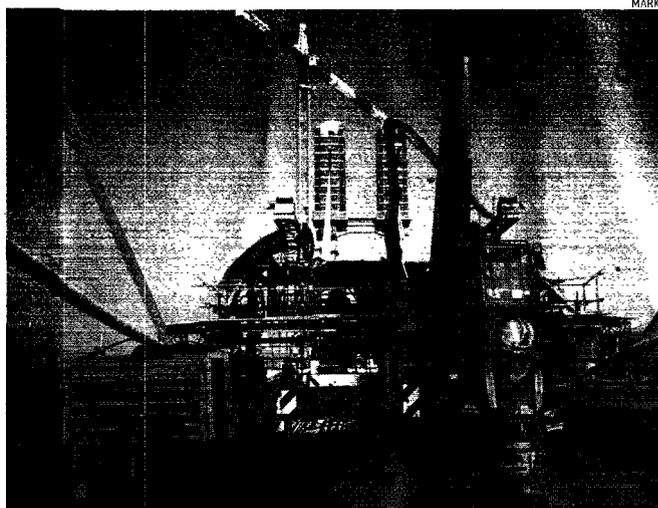
«Le dimensioni delle imprese italiane sono molto ridotte rispetto ai competitor europei e mondiali. Il presupposto fondamentale per crescere all'estero - osserva l'imprenditrice Luisa Todini, vicepresidente Fiec (Federazione europea delle costruzioni) - è un mercato interno efficiente con piani d'investimento certi nel tempo».

Secondo il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, nell'ingegneria sta arrivando dall'estero nuova linfa vitale accompagnata da maggiori certezze delle regole: «I dati sull'impennata degli ordini 2008 delle società d'ingegneria pura, rilevati dalla nostra indagine, dimostrano che dalla crisi possono nascere opportunità. Di fronte al restringimento della domanda interna, le società d'ingegneria si sono risolte ad andare all'estero per cercare nuovi mercati». Inoltre, conclude il leader dell'Oice, «all'estero, e lo dimostrano gli ordini a Berlino per Impregilo e nel Canton Ticino per Condotte, l'affidatario viene scelto sulla base delle qualifiche che è in grado di esibire e sulla qualità del progetto, e non sul massimo ribasso che è in grado di offrire. Qui in Italia, invece, la stessa Impregilo solo per fare l'esempio più macroscopico, per vincere la gara del ponte sullo Stretto di Messina (con tutte le incertezze che comporta) è stata costretta a un ribasso molto considerevole sul progetto presentato».

franco.vergnano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

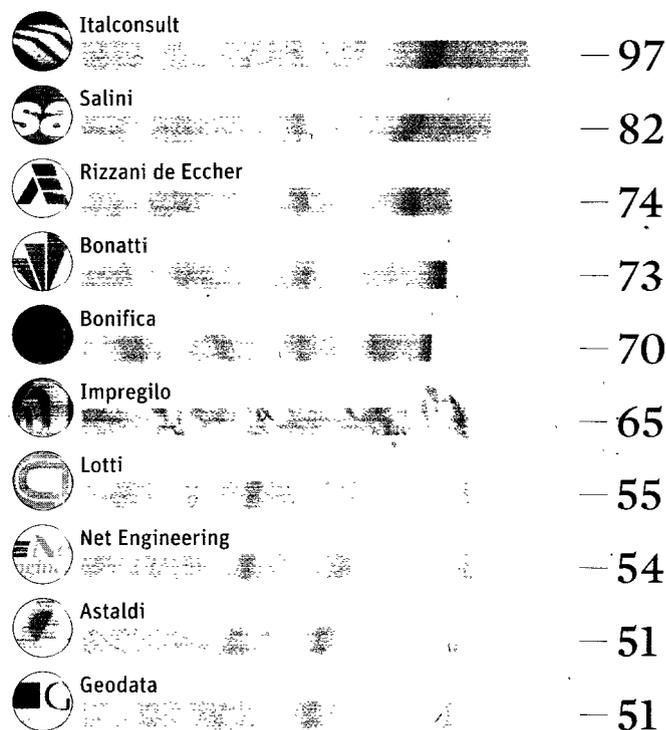




Il peso dell'estero



Il fatturato realizzato fuori dai confini. **Dati percentuali 2008**



Fonte: Elaborazioni su dati Edilizia e Territorio